

✂ *Italians*



di **Beppe Severgnini**

Giovani esclusi Istituzioni lontane

Parlare del rapporto tra i giovani e la politica è come discutere dell'immortalità dell'anima. Ognuno ha un'opinione ma, quasi subito, si pente d'averla espressa. Se più opinioni sono raccolte in un libro, voi capite, il rischio aumenta. Il titolo è *Spassionati. Nuovi cittadini nella democrazia che verrà*. Pubblicato da Pisa University Press, curato da Gianna Fregonara, verrà presentato sabato al Salone del Libro di Torino (ore 11.30 Sala Azzurra), su iniziativa del Coordinamento University Press Italiane. Ci saranno Vittorino Andreoli, Corrado Augias, Luciano Violante e il sottoscritto, che pure aveva promesso: niente collaborazioni editoriali! basta dibattiti!

Cosa dirò? Questo, per cominciare: le nostre istituzioni sembrano studiarle tutte per irritare e allontanare gli italiani di domani. Certo, ci sono bambine che nascono col *tailleur* e bambini che sognano la cravatta: per loro, un posticino ci sarà sempre. Ma la maggior parte dei millenari (nati tra 1980 e 2000) si sente esclusa, e ha ragione. C'è un'ampollosità italiana che niente riesce a sciogliere. Neppure il XXI secolo, che è un ottimo solvente. Qualcosa è cambiato, con Matteo Renzi: ma non abbastanza.

Due esperienze personali. L'Aeronautica Militare, presente a Expo, ha invitato il *Corriere* a porre una domanda a Samantha Cristoforetti nello spazio. Tutti sapevano che il collegamento sarebbe durato 10 minuti. Non Roberta Pinotti: sotto gli occhi della povera astronauta, ha fatto il suo ingresso («Tutti in piedi per il ministro della Difesa!»), ha salutato due file di uniformi, ha preso posto, ha rivolto la prima domanda («Come sta?»), seguita da un discorso sull'importanza dell'industria militare, che forse finiva con un punto di domanda, o forse no. Esaurito tempo collegamento, bye-bye @astrosamantha. Non è grave: ma cosa possono aver pensato i giovani presenti?

Secondo esempio. Prima della conversazione con Gianna, poi trasferita nel libro, ero a Palazzo Giustiniani, in Senato, con i giovani architetti del G124 di Renzo Piano. Si parlava di riqualificazione delle periferie, città, futuro. Nel pomeriggio ci siamo spostati in Sala Zuccari. Sono arrivati presidenti assortiti, oscuri parlamentari impettiti, funzionari ossequiosi, addetti-stampa sgomitanti, misteriosi assistenti. Ho pensato: «Sono entrato nella macchina del tempo!». Dalla sala G124 alla Sala Zuccari ci sono 15 metri: ma ho attraversato 50 anni. O accorciamo quella distanza — che è quella tra le istituzioni di oggi e gli italiani di domani — o siamo nei guai. Guai seri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

